

AMICI SCOMPARSI

Estratto dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*

Anno LV - Fascicolo I - Gennaio-Marzo 1968

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

AMICI SCOMPARSI

LEOPOLDO MARCHETTI

Londra, 22 settembre 1967, ore 9 del mattino. Sul tavolo dell'anticamera della casa dell'amico Noel Blakiston, ove alloggio da ormai tre settimane, v'è un *Overseas Telegram* diretto a me. Lo prendo in mano con l'oscuro presentimento che annunci una brutta notizia, l'apro nervosamente e leggo queste brevi parole dettate da mia moglie: « Mancato oggi improvvisamente Professor Marchetti. Segue lettera ». Una mazzata sulla testa non mi avrebbe fatto lo stesso effetto. Rimasi stordito per un giorno; mi rifiutavo di credere a quelle parole, mi sforzavo di immaginare che esse fossero il frutto d'uno scherzo idiota, ma dovetti ricredermi il 23 quando giunto a Londra il *Corriere della Sera* del giorno innanzi esso confermò col necrologio apparso nella cronaca milanese e con la lunga serie di annunci mortuari, la luttuosa notizia.

Mi sembrava impossibile: avevo ricevuto pochi giorni prima una Sua lettera (datata 7 settembre) nella quale diceva di confidare che ci saremmo veduti presto, appena fossi ritornato a Milano, e non volevo arrendermi alla triste realtà, che non ci saremmo più visti.

Ci eravamo conosciuti a Pavia nel 1935: io facevo l'assistente volontario e Lui frequentava i corsi di Scienze Politiche per conseguire la seconda laurea, dopo quella in Giurisprudenza, ottenuta alla « Regia » di Milano. Era già allora quello che fu sempre più tardi, distinto, misurato nei gesti e nel parlare, molto riservato e alieno dal pettegolezzo. Era uno studente un po' fuori dalla vita goliardica e per il momento la nostra conoscenza non si approfondì. Discusse una tesi di laurea in Storia dei Trattati con Rodolfo Mosca sul Trattato di Firenze del 1844, giovandosi delle Carte Vacani esistenti nell'Archivio del Risorgimento di Milano, e dimostrò di sapersi districare molto bene in quel groviglio di feudi e paesini di cui i due « pezzi grossi » erano Guastalla e Pontremoli. Quella tesi, ritoccata, fu pubblicata nel 1937 negli *Annali di Scienze Politiche* dell'Università di Pavia e costituisce ancor oggi un lavoro di fondamentale importanza per comprendere il riassetto territoriale della Lunigiana e della Garfagnana da cui doveva partire, tre anni dopo la conclusione del trattato (e cioè al momento di attuarlo praticamente) la prima scintilla anti-austriaca (l'episodio di Fivizzano) che, spenta per il momento, si riaccese violentemente l'anno seguente, nel 1848.

Il Marchetti, quando studiava a Milano ed a Pavia, apparteneva a quella schiera di studenti allora abbastanza rara che oggi si chiama degli studenti-lavoratori. Fino dal 1930 (cioè a meno di vent'anni essendo nato a Milano il 27 settembre 1910) era entrato, con la qualifica di incaricato volontario, nel Museo del Risorgimento di Milano, allora diretto da Antonio Monti, e quella scelta fu per Lui decisiva giacché a quell'Ente milanese, fondato in tempi lontani da Lodovico Corio, ma portato ad alto livello proprio dal Monti, il Marchetti rimase legato tutta la vita ed in esso compì tutta la Sua carriera amministrativa. Il Museo milanese ispirò ed al tempo stesso condizionò la Sua attività di studioso perché Milano e la Lombardia divennero l'oggetto fondamentale delle Sue ricerche anche se tali argomenti inquadrò, con esatta visione

storica, nelle più ampie vicende nazionali ed europee. Evitò cioè quel fatale errore di prospettiva in cui sogliono generalmente cadere gli studiosi di cose cittadine o regionali, che finiscono per diventare i cosiddetti « studiosi locali », più eruditi che storici, conoscitori profondi delle minuzie cittadine ma privi di ampie visuali, per cui le cose da loro rievocate finiscono col rimanere quasi prive di sfondo. Ed il Museo assorbì anche una parte della sua attività sia come studioso di problemi tecnici che come realizzatore di Mostre, ché infatti, col tempo, alcune tra le più importanti Mostre storiche tenute in Italia in occasione di patriottiche ricorrenze lo ebbero sempre come ordinatore o richiesto ed apprezzato consulente.

Dopo l'articolo sul Trattato di Firenze (ma già prima aveva collaborato ad alcune riviste qualificate, come *La Lombardia nel Risorgimento*, *l'Archivio Storico Lombardo* e la *Rassegna Storica del Risorgimento*) il Marchetti affrontò un tema di notevole interesse che suscitò ampie discussioni al Congresso dell'Istituto del Risorgimento tenuto a Torino nel 1938: « Se e in quali termini vi sia stato un trattato di alleanza tra il governo sardo e il governo provvisorio di Lombardia per la guerra contro l'Austria nel 1848 » che apparve poi nell'*Archivio Storico Lombardo* dello stesso anno; e sempre sulla stessa scia di studi quarantotteschi pubblicò, anni dopo, altri lavori di grande interesse quali « Il regime transitorio in Lombardia dalla fusione alla convocazione della costituente attraverso i verbali di seduta del governo provvisorio » (in *Studi in onore di Niccolò Rodolico*, Firenze, 1944) e « Il regime transitorio in Lombardia dalla fusione alla costituente attraverso il carteggio del governo provvisorio con i suoi commissari alla Camera sarda » (in *Archivio Storico Lombardo*, 1944); ma altre cose aveva scritto sia recensendo, sempre con equilibrio e con garbo, libri allora apparsi (quali « La giovinezza di Vittorio Emanuele II » del Monti o il « Sicilia e Piemonte nel 1848-49 » del Librino o il « Problemi storici e orientamenti storiografici » del Rota), sia illustrando avvenimenti, ricorrenze del momento, quali « Il Risorgimento italiano nel francobollo » in occasione d'una mostra filatelica patrocinata dal mecenate milanese Marco De Marchi.

Continuava però senza soste il lavoro d'ufficio: dopo aver atteso nel 1931, unitamente ad Enrico Ghisi, al riordinamento del materiale relativo alla campagna del 1859, curò quello delle carte del gen. di Breganze (1934) e quello delle carte di Ugo e Roberto Brusati, ma oltre a questi, non vi fu lavoro al quale non attese, dal regesto dei documenti alla schedatura delle pubblicazioni, dalle ricerche bibliografiche ed archivistiche alla tenuta delle rubriche e degli inventari del Museo e della Biblioteca, ma in modo particolare alla compilazione del « Catalogo bibliografico della guerra 1914-1918 ». Nel 1939 vinse il concorso per esami scritti e orali per il posto di conservatore del Museo del Risorgimento di Milano e l'anno seguente, per titoli, fu promosso vice-direttore; contemporaneamente dava alle stampe un catalogo delle pubblicazioni del 1848 esistenti nella Biblioteca di quel Museo e allestiva la Mostra del Francobollo nel Castello Sforzesco.

È superfluo ricordare quali danni subisse Milano nei bombardamenti dell'estate del 1943 e come tra gli edifici colpiti vi fosse il Castello, coi suoi Musei e le sue raccolte storiche archivistiche e bibliografiche. Il Marchetti in tale occasione si prodigò per salvare il salvabile e per la sua opera alacre ottenne un encomio dal Commissario che resse la civica amministrazione di Milano durante il periodo badogliano.

Venne l'8 settembre, e con l'armistizio venne l'occupazione tedesca. Il

Marchetti collaborò alla lotta clandestina tra le file del Partito Liberale e dopo la Liberazione, sospeso prima, andato in pensione poi il Monti, il Marchetti fu nominato incaricato della funzione di Direttore, incarico tosto tramutato in Direzione effettiva.

Non fu certo un periodo facile quello: occorre trovare una sede all'Istituto, curare il rientro del materiale dalle località di sfollamento, riaprire al pubblico la biblioteca e l'archivio, aggiornare le raccolte bibliografiche colmando nei limiti del possibile le lacune provocate dalla guerra, trovare una sede definitiva al Museo, che difatti l'ottenne in Via Borgonuovo 23, grazie alla munificenza della Signora Rosa Curioni De Marchi.

Fu nel 1946, in quel periodo di intensa e feconda attività pratica (durante la quale trovò il tempo di riprendere anche gli studi, mai interrotti del resto neppure nei momenti più neri della guerra e dell'occupazione) che ci ritrovammo e dal quel momento la nostra decennale conoscenza si tramutò in salda e feconda amicizia che è durata sino alla Sua scomparsa. Gli eredi del conte Gabrio Casati avevano, proprio alla vigilia della guerra, consegnato all'Archivio di Stato di Milano le carte del Governo Provvisorio della Lombardia del 1848 ed a guerra finita il Marchetti ottenne ch'esse fossero depositate presso il risorto Museo del Risorgimento. Di quel prezioso lascito Egli curò la pubblicazione (effettuata dall'Editore Mondadori) dei verbali del Governo Provvisorio della Lombardia premettendovi un ampio studio che è una delle cose più significative di Lui (1948), mentre io curavo la pubblicazione dei verbali e degli atti della Consulta straordinaria della Lombardia e Rodolfo Mosca narrava, da par suo, le vicende diplomatiche del Governo lombardo coi governi italiani e d'Europa. Poiché in quest'ultimo volume non trovò posto l'appendice documentaria, il materiale di essa fu più tardi edito in un volume pubblicato a spese del Comune di Milano (1848. *Il Carteggio diplomatico del Governo Provvisorio della Lombardia*) nel quale Marchetti si interessò della corrispondenza degli inviati milanesi nelle altre città italiane (eccezion fatta per quella del Restelli inviato a Venezia e per quella degli inviati al Campo di Carlo Alberto già pubblicate dal Monti, e per quella dell'inviato a Napoli, che fu edita da me) ed in Inghilterra, mentre io curavo l'edizione del carteggio degli inviati a Napoli e presso i governi stranieri nonché quella coi consoli a Milano.

Il periodo del dopoguerra fu assai fecondo per il Marchetti, che svolse un'attività eccezionale come autore e come organizzatore. Come autore scrisse, oltre alle pubblicazioni sopra accennate, *Le Assemblee e le Costituzioni italiane durante il biennio rivoluzionario 1796-1799* (Firenze, 1946), una biografia di Agostino Bertani fondata sulle carte dello stesso conservate nel Museo milanese del Risorgimento (Milano, 1948), una storia del breve ministero Casati del 1848 basata sui documenti sopra menzionati della famiglia Casati (*Il secondo Ministero costituzionale di Carlo Alberto*, Milano, 1948), una storia dei moti di Milano e della fusione della Lombardia con Piemonte nella miscellanea Rota (vol. II, Milano, 1948), un saggio sui governi provvisori del 1848 per il Convegno Volta tenuto a Roma nel 1948; una comunicazione assai interessante presentata al Congresso dell'Istituto del Risorgimento tenuto a Milano in quello stesso anno sulla discussa proposta di armistizio avanzata dagli Austriaci il 20 marzo 1848; un volume su *Cavour e la Banca di Torino* (Milano, 1952) che è un contributo di primo ordine alla conoscenza del grande statista piemontese come uomo di finanza; un magnifico volume, messo insieme con Marino Parenti, intitolato *Il Quarantotto milanese nelle immagini, nei documenti,*

nelle vicende e negli uomini (Novara, 1948); fondava e dirigeva sino alla Sua scomparsa la rivista *Il Risorgimento*, che in breve tempo riusciva ad acquistarsi una sua propria funzione nel mondo dei risorgimentisti e degli studiosi di storia contemporanea.

Nel campo organizzativo provvedeva a sistemare la mostra « Il Risorgimento italiano attraverso il francobollo » donata da Marco De Marchi (1950); organizzava l'anno seguente in un salone dell'Istituto con materiale messo a disposizione da biblioteche, archivi, musei ed enti belgi e italiani un'esposizione di cimeli di Giovanni Berchet; collaborava all'allestimento presso l'Istituto Italiano di Cultura di Londra alla Mostra *Great Britain and Italy during the Risorgimento: 1815-1848* voluta dall'ambasciatore duca Tommaso Gallarati Scotti; allestiva una mostra in occasione del centenario della morte di Tommaso Grossi curando anche la relativa pubblicazione apparsa per l'occasione.

Negli ultimi 15 anni la Sua attività quale ordinatore ed organizzatore di Mostre ebbe nuovi impulsi anche in relazione a ricorrenze di Centenari di avvenimenti importanti: dopo aver riordinato le raccolte del Civico Museo navale didattico, organizzò la Mostra di Silvio Pellico (1954) e quella di Rosmini (1955) nel centenario delle loro rispettive morti; nel 1959 organizzò la Mostra in Palazzo Reale « Il Cinquantanove. Dal Convegno di Plombières all'armistizio di Villafranca » ed allestì le mostre commemorative di Magenta, di Melegnano e di Vercelli; nel 1961 fu uno dei due ordinatori della Mostra storica di Torino « L'Unità d'Italia »; nel 1963 ideò e realizzò in Via S. Andrea 6 il Museo di Storia contemporanea 1914-1945, dato che i locali di Via Borgonuovo 23 risultavano insufficienti per ospitare la parte riguardante il suddetto periodo; nel 1967, infine, organizzò in Castello, poco prima di mancare ai vivi, la Mostra commemorativa del Centenario della inaugurazione della Galleria Vittorio Emanuele II.

La Sua attività di studioso e di scrittore fu instancabile: oltre al grosso contributo dato alla monumentale *Storia di Milano* edita dalla Fondazione Treccani (per la quale egli scrisse la seconda metà del XIV volume e cioè « Il Decennio di Resistenza 1848-1859 »), diede alle stampe scritti di varia natura, sia in occasione di ricorrenze, quali *Antonio Rosmini a Roma e a Gaeta nel 1848-49* (1955); *Massimiliano d'Asburgo. L'uomo* (1957), le *Note autobiografiche di Giuseppe Marcora* (1957), *La stupenda avventura dei Mille* (1960), *Tommaso Gallarati Scotti* (1966); sia per preparare quegli « strumenti di lavoro » (com'Egli modestamente li definiva) che riescono di valido e sicuro orientamento agli studiosi, quali l'inventario delle Carte Bertani (1962). Ma non vanno taciuti i sette volumi delle Strenne dell'Istituto Gaetano Pini i quali, editi tra il 1957 ed il 1967 (l'ultimo, relativo alla Galleria di Milano, è uscito postumo), costituiscono quasi una storia organica di Milano tra la seconda metà del Settecento e la fine della seconda guerra mondiale. Dico « quasi » perché in effetti manca un volume per il periodo 1815-1848, che certamente un giorno o l'altro Egli avrebbe scritto per completare il quadro.

Libero docente di Storia del Risorgimento nel 1956, fu incaricato dell'insegnamento di tale disciplina presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano dal 1958 al 1964; successivamente ebbe l'incarico dell'insegnamento di Storia Contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia. Presidente del Comitato di Milano dell'Istituto del Risorgimento Italiano, Vice Presidente della Società Storica Lombarda, Socio corrispondente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, il Marchetti ha portato

in tutte le funzioni che ha ricoperto una dote di signorilità, di distinzione, di equilibrio non comuni in un'era in cui le passioni dilaniavano gli uomini come nei tempi più oscuri del Medio Evo. Storico onesto ed obiettivo non cercò mai di sforzare i documenti a sostegno di questa o quella tesi; la biografia del Bertani, visto da Lui con umana simpatia benché personaggio molto lontano dalle Sue preferenze ideologiche, è una prova evidente dell'onestà intellettuale che animava il Nostro.

La Sua repentina scomparsa non può non accorare chi, come il sottoscritto, era a Lui legato da vent'anni di fedele amicizia, ma non potrà non dispiacere anche a coloro che, pur dissentendo da Lui ideologicamente, sono rispettosi degli uomini probi.

FEDERICO CURATO